

DOI: <https://doi.org/10.17234/SRAZ.70.9>

RECENSIONES

Vesna Deželjin, *Gli italiani della Slavonia. Ricerche linguistiche*, Unione italiana, Rijeka, 2025.

Con la pubblicazione del libro *Gli italiani della Slavonia. Ricerche linguistiche* (pp. 176) da parte dell'Unione italiana, si è voluto rendere omaggio all'instancabile lavoro di ricerca della prof. Vesna Deželjin, mancata prematuramente nel 2021.

Dopo il primo capitolo introduttivo, in cui l'autrice racconta da cosa è scaturita l'idea di questa sua ricerca e in che modo è stato suddiviso il libro, nei capitoli successivi vengono esplicitati gli obiettivi e la metodologia della ricerca, per poi addentrarsi nei concetti di minoranza etnica e linguistica in Croazia. Nel quinto capitolo viene fatta una distinzione precisa per quanto riguarda i membri della minoranza etnica italiana che non fanno parte di quella autoctona, come ad esempio i residenti a Zagabria o nelle regioni continentali della Slavonia occidentale.

Nel capitolo 6 viene esplicitato il contesto storico all'interno del quale si collocano gli italiani della Slavonia: ne viene narrato il viaggio, tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, da dove sono partiti e dove si sono stanziati, vengono spiegate le motivazioni che li hanno spinti verso la Slavonia e le difficili conquiste iniziali.

Per quanto riguarda la storia degli italiani in Slavonia, si fa riferimento principalmente al volume di Duško Kliček *Italiani in Slavonia dal 1880 al 2005* (2009), appoggiandosi tuttavia al famosissimo *Plostina. Un'isola di Bellunesi in Slavonia. Storie di emigranti* (1987) di Giuseppe De Vecchi, nonché a *Italiani o croati. Storia di una migrazione* (1997) di Mariantonia Brustolin, ricco di fonti storiche, scambi epistolari, indagini sul campo. Determinanti, inoltre, le tesi di laurea di Barzan (2014), Savi (1987) e Vince-Pallua (2000), che affrontano le tematiche dell'emigrazione da un punto di vista storico, culturale e linguistico.

Addentrando nel capitolo 6, dunque, si evince che l'emigrazione italiana nella Slavonia occidentale ebbe inizio intorno al 1880; è del 26 dicembre 1876, infatti, una lettera in croato, con allegato un depliant in lingua italiana, con la quale i latifondisti J. Reiser e F. Stein, in cerca di manodopera per valorizzare territori boschivi, proposero ufficialmente agli italiani provenienti dalla montagna veneta e friulana di acquistare i lotti in cui erano state frazionate le loro proprietà.

In seguito, un'ottantina di famiglie lasciò le aree montane del Veneto (in particolare la zona di Longarone nel Bellunese) e del Friuli per sfuggire a una condizione di povertà estrema. Giunsero a destinazione dopo un lungo viaggio, compiuto in parte a piedi, e fondarono villaggi come Ploštine (Khuenovo Selo) e Kapetanovo Polje, famosi tuttora per essere una vera e propria enclave italiana.

Le principali caratteristiche di questo insediamento inclusero attività economiche; inizialmente, infatti, i coloni si specializzarono nel disboscamento, nella produzione di carbone vegetale e nella fabbricazione di mattoni, attività che permise loro una rapida integrazione nel sistema socio-economico locale; successivamente si dedicarono all'agricoltura e all'allevamento, integrandosi rapidamente nella struttura socio-economica locale grazie alle loro abilità tecniche.

Nel capitolo 7 ci si concentra sull'identità dei discendenti degli immigrati italiani in Slavonia e sull'origine dei loro cognomi, approfondendo poi, nel capitolo 8, il tipo di lingua che viene parlata nelle collettività italiane di questa regione, la quale viene definita come lingua minoritaria e locale, e versa in una condizione di potenziale precarietà, data la limitatezza dei suoi contesti d'impiego. L'autrice afferma come, nei suoi primi interventi, avesse proposto, per questa varietà linguistica degli italofoeni della Slavonia occidentale, il termine *bellunese fossilizzato*, in quanto la maggior parte degli immigrati era proveniente dalla provincia di Belluno. In seguito, però, questa dicitura si è rivelata imprecisa, per cui ci si è serviti del sintagma "idioma italiano della Slavonia occidentale", abbreviato IISO, che, dunque, non corrisponde soltanto al bellunese, ma è peculiare di quell'aggregato sociale.

Nei capitoli successivi si lascia spazio alla parte dedicata alla ricerca linguistica, partendo da una descrizione della comunità parlante di questa zona, la quale, naturalmente, nell'ultimo mezzo secolo ha visto un'attenuazione nella trasmissione intergenerazionale della lingua materna, giunta in molti casi a una totale interruzione nei contesti domestici. A questo proposito, l'autrice fa una differenza tra parlanti affidabili (circa 30 nel suo studio) e non affidabili. I primi, provenienti principalmente da Ploštine, non hanno mai smesso di usare l'IISO in famiglia e tra amici, e sono dunque bilingui con rari esempi di *codemixing* soprattutto se si tratta di lessico nato dopo l'emigrazione dalle zone d'origine. I parlanti non affidabili (circa 30 persone), invece, vengono distinti in diversi sottogruppi tra i quali: chi, adolescente, è tornato in provincia di Belluno per scappare dalla guerra degli anni '90 in Croazia; alcuni sono tornati in provincia di Belluno negli anni Settanta nel periodo dell'ex-Jugoslavia; altri invece si sono trasferiti in zone principalmente croatofone e si esprimono, seppur in forma minima, in IISO. E infine si differenziano coloro che vengono definiti *semi-parlanti* (11 persone), i quali hanno acquisito l'IISO primariamente in ambito domestico, ma poi, per via della successiva e prolungata immersione nel contesto allofono croato, hanno profili di competenza estremamente eterogenei. In tali parlanti si riscontra una tendenza generalizzata alla commutazione di codice verso il croato, motivata da carenze nel lessico. Nonostante ciò, l'esposizione precoce ha permesso di preservare una competenza fonetica cristallizzata, garantendo una pronuncia nativa della terminologia conservata nel repertorio.

Nei capitoli 10, 11 e 12 sono descritti e analizzati i dati raccolti, alcune interviste e questionari; vengono qui documentati quasi dieci anni di lavoro di ricerca, nella quale si individuano le specificità dell'idioma autoctono a livello fonetico, morfologico e lessicale. Ne risulta un'approfondita descrizione dell'erosione del repertorio fonetico dell'IISO, in relazione soprattutto alle consonanti fricative e

sibilanti; un'analisi complessa della morfologia verbale in tutti i modi e i tempi verbali; e infine una relazione sui principali segnali discorsivi, connettivi temporali e costruzioni nominali utilizzati in IISO.

Nell'ultima parte della ricerca l'autrice si sofferma sul concetto di patriottismo linguistico, analizza l'atteggiamento dei parlanti nei confronti dell'idioma locale e dell'italiano standard, e, infine, riconosce elementi croati e commutazioni di codice nell'idioma italiano della Slavonia occidentale. In questo caso l'autrice ha utilizzato dei questionari per misurare la competenza comunicativa e la voglia di comunicare in IISO. Al di là del rigore puramente quantitativo, mi preme sottolineare quanto le evidenze raccolte risultino preziose nel confermare la consapevolezza metalinguistica dei parlanti e la loro idoneità nel ponderare il proprio grado di padronanza della lingua madre.

Nel capitolo 15 vengono analizzati i dati di un questionario riguardante l'atteggiamento verso la lingua italiana (idioma locale e italiano standard), l'atteggiamento verso il croato (parlate locali e varietà standard) e l'atteggiamento verso la propria comunità (minoritaria) etnica e linguistica. I questionari hanno dato piena visibilità a istanze e riflessioni che, durante le interviste registrate, erano rimaste inespresse o confinate in contesti marginali, come ad esempio: la regressione dell'IISO è dovuta anche ad una sorta di oblio istituzionale in cui si trova la gestione di questo patrimonio linguistico, a differenza di altre zone italofone della Croazia; i contatti con i parlanti nel bellunese influenzano e si sovrappongono all'IISO.

Nel capitolo 16 si approfondisce il concetto di pianificazione linguistica, differenziandolo da quello di politica linguistica, discutendo modelli teorici volti alla tutela e rivitalizzazione di questa varietà linguistica altamente minacciata. Nel capitolo 17 vengono analizzati elementi croati presenti nell'IISO, sottolineando innanzitutto il fatto che, a partire dal 1958, l'estensione dell'obbligo scolastico in lingua croata ha indotto una condizione di bilinguismo asimmetrico, innescando una dinamica diglottica in cui l'idioma locale è stato progressivamente confinato agli ambiti informali e familiari. Naturale, dunque, si nota la presenza di commutazioni di codice per colmare lacune lessicali nella lingua madre.

E, per concludere, nell'ultimo capitolo ci si concentra su due concetti principali: sul fatto che l'IISO sia un idioma specifico, differente dal bellunese antico e dalle parlate odierne, nonché sull'erosione e sul declino della parlata IISO, legata alla perdita di parlanti affidabili.

Al centro, dunque, un territorio mistilingue che è stato raccontato dalla prof. Deželjin nelle dinamiche delle sue svolte, una narrazione che non poggia solo su dati empirici, ma che è anche guidata dal desiderio di mettersi all'ascolto delle persone e delle loro vicende umane, consapevole dell'importanza che riveste la memoria storica. In tale contesto, questo lavoro di ricerca è di fondamentale rilevanza, perché mette in luce l'importanza del patrimonio umano che un territorio cela e di cui spesso si è poco consapevoli.

Come affermato all'inizio, gli italiani stanziatisi in Slavonia sono stati oggetto di ricerca precedente, benché non in modo diffuso, né esaustivo soprattutto nel conciliare punto di vista linguistico e storico. Con le ricerche della prof. Deželjin

entrambi gli aspetti, storico e linguistico, si fondono in un'unica opera, destinata ad essere una fonte imprescindibile per qualsiasi ricercatore che si occupi di tali tematiche.

Se un limite può essere rilevato in questa densissima pubblicazione, è l'analisi a volte non approfondita del confronto tra termini utilizzati in dialetto bellunese moderno e termini appartenenti al bellunese antico. Ad esempio, a pag. 71 il termine dialettale *pita* (gallina), tuttora in uso nel dialetto utilizzato quotidianamente in tutta la provincia di Belluno, viene, invece, definito "lessicalmente obsoleto". E, per fare un altro esempio, la stessa cosa avviene per il termine *goto*, che, seppur effettivamente meno utilizzato dai parlanti sotto i 30 anni, è, a mio avviso, poco prudente definire "obsoleto" in quanto tuttora in uso.

Di questo ricco studio si apprezzano, in particolare, l'amplessima bibliografia, la pluralità delle fonti e l'abbondanza delle citazioni. La ricerca si avvale, inoltre, di un ampio ventaglio di attestazioni, che spazia dalle testimonianze orali ai dati dei questionari analizzati, e che ne fa di essa un gioiello dal punto di vista della memoria storica e dialettologica.

Per concludere, questa ricerca non si configura come una mera analisi tecnica di dati e percentuali, ma riflette una profonda partecipazione e un'autentica dedizione alla salvaguardia di una lingua che è custode di un'identità secolare. L'obiettivo ultimo è far sì che l'idioma locale cessi di essere percepito solo come un retaggio del passato in via di obsolescenza, per tornare a essere riconosciuto come un organismo vivo, capace di narrare l'anima profonda e la continuità storica del territorio.

Riferimenti bibliografici

- Barzan, Guido (2014). *Dialetto e cultura a Plostina, comunità bellunese in Croazia*. Tesi di laurea, Università di Padova, A.A. 2013-2014
- Brustolin, Mariantonia (1997). *Italiani o croati? Storia di una migrazione*. Rasai: Tipolitografia DBS
- De Vecchi, Giuseppe. (1987) *Plostina. Un'isola di Bellunesi in Slavonia. Storie di emigranti*. Belluno: Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno.
- Kliček, Duško (2009). *Talijani u Slavoniji od 1880. do 2005*. Lipik: Grad Lipik, Zajednica Talijana Lipik.
- Savi, A. (1987). *Talijanski govor sela Ploštine kod Pakraca*. Tesi di laurea. Università di Zagabria, Facoltà di Lettere e Filosofia.
- Vince-Pallua, J. (2000). *Od Italije do Male Italije - talijanske oaze u zapadnoj Slavoniji*. *Studia ethnologica Croatica*, 12/13 (2000), pp. 233-247

Book review

**Vesna Deželjin, *Gli italiani della Slavonia. Ricerche linguistiche*,
Unione italiana, Rijeka, 2025.**

The volume examines the Italian minority of western Slavonia, reconstructing its historical origins and the emigration from Veneto and Friuli beginning in the 1880s. Central to the study is the “Italian Idiom of Western Slavonia” (IISO), described as a minority linguistic variety undergoing severe decline and characterized by asymmetric bilingualism and language erosion. The work concludes with a reflection on the need to safeguard and revitalize this linguistic and cultural heritage.

Maria Rugo

